

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Il disastro nel Golfo del Messico è la "Chernobyl petrolifera", così come Chernobyl lo fu per il nucleare». A sostenerlo è una delle figure più autorevoli dell'ambientalismo italiano: Fulco Pratesi, fondatore e presidente onorario del WWF Italia. «Una cosa è certa - sottolinea Pratesi - il disastro del Golfo del Messico sarà la macchia nera dell'uomo nell'Anno della Biodiversità».

Come inquadrare il disastro ecologico in atto nel Golfo del Messico?

«Si tratta della "Chernobyl petrolifera". La dimensione enorme, la diffusione incontrollabile, fa sì che ci vorrà molto tempo per fermare la marea nera. Va peraltro rimarcato che questo disastro avviene nel Golfo del Messico, laddove ha origine l'importante corrente del Golfo che, a 5 chilometri all'ora, porta il calore a gran parte dell'Atlantico orientale (Portogallo, Inghilterra, Scandinavia)».

Si può parlare di un disastro annunciato?

«In quell'area ci sono oltre 3800 piattaforme per la trivellazione offshore, come quella in cui l'incidente si è scatenato, che pescano a profondità enormi, oltre un chilometro e mezzo. Quello che non si dice è che se una petroliera può avere un contenuto fino a 300mila tonnellate, il giacimento da cui sgorga il greggio può essere immenso, senza fine. E questo rende più imprevedibile il tempo e lo spazio in cui la marea nera potrà essere fermata e i suoi tremendi effetti restaurati».

Uno dei temi centrali riguarda le misure di sicurezza. Come affrontare questa problematica?

«Dovrebbero esistere delle valutazioni di rischio che includano la previsione e la quantificazione dell'enorme danno ecologico, sociale, ambientale in caso di disastri connessi ad attività estrattive in aree delicate come il Golfo del Messico, il Mediterraneo e tanti altri mari fragili e sensibili per la loro biodiversità, i quali oltretutto forniscono un insostituibile nutrimento a comunità e famiglie. Se queste valutazioni fossero effettivamente fatte, si capirebbe quanto l'utilizzo del petrolio (sia che venga estratto a mare, sia che venga distribuito attraverso il mare) non sia più compatibile con la conservazione della biodiversità anche in un'ottica economica. Andrebbe cioè applicato il principio di precauzione perché le estrazioni a mare (come tutte le cose che avvengono sopra

**Chi è
L'ambientalista che portò
l'amore per il Panda in Italia**

FULCO PRATESI
PRESIDENTE ONORARIO WWF ITALIA
76 ANNI

■ Nel 1966 ha fondato il WWF Italia, associazione di cui oggi è il presidente onorario. Ha progettato numerosi parchi nazionali e riserve naturali in Italia e all'estero. È stato membro della Consulta per la Difesa del Mare e del Consiglio Nazionale dell'Ambiente

Non si condanni Obama

Ha fermato le nuove trivellazioni in mare

Il guaio è che l'America spreca. È il primo consumatore al mondo

e sotto la sua superficie) sono poco controllate e poco controllabili, come dimostra drammaticamente ciò che sta avvenendo lungo le coste della Louisiana».

A fronte di questo disastro ecologico c'è chi chiama pesantemente in causa il presidente Usa, Barack Obama.

«Non sarei così drastico. Obama è alle prese con emergenze di dimensioni incalcolabili che non poteva prevedere. Ho comunque apprezzato l'immediata decisione assunta dal presidente americano di fermare altre trivellazioni petrolifere in mare. Per quel che può contare, Obama gode ancora della mia stima. Ricordiamoci peraltro che gli Stati Uniti sono i primi consumatori di petrolio del pianeta, con 7,6 miliardi di barili all'anno, terzo produttore mondiale. Il consumo delle automobili negli Usa sono molto alti, e lo spreco di energia per tenere le case fresche d'estate e torride d'inverno porta a un consumo di energia che è, in qualche misura, causa indiretta della catastrofe del Golfo del Messico. Di fronte alla quale c'è una domanda che dovremmo porci e porre ai leader mondiali...».

Qual è questa domanda?

«Cinquant'anni di ecosistemi com-

Foto di Ann Heisenfelt/Ansa-Epa



Louisiana, si lavora per preparare le boe per proteggere il lago Pontchartrain

Intervista a Fulco Pratesi

«È la Chernobyl del petrolio Basta disastri, ora le rinnovabili»

Il fondatore di Wwf Italia: 50 anni di sciagure
Ora è chiaro che l'uso del greggio non è compatibile con la difesa della biodiversità